

Il Canto
dei Martiri Pennesi



dal " Poema Nazionale „

di

Luigi Polacchi

Il Canto
dei Martiri Pennesi



dal " Poema Nazionale „

di

Luigi Polacchi

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Il Canto
dei Martiri Pennesi

- 1 Perdute, per le vie partenopee
andavan dunque le vestine spose
amaramente le vicende ree
piangendo, e a quelle fabbriche sontuose
volgeano l'occhio spaurito e stanco,
traendo innanzi l'affralito fianco.
- 2 Statue, palazzi, marmoree fontane
guardavan fra le lacrime e i sospiri,
parendo lor perciò sì belle e strane
qual dietro pioggia par la perla e l'iri;
ma sempre permanendo un fondo nero
ch'è il minacciar d'un fato arduo e severo.
- 3 Piazze ampie, aperte, gran sfondi di mare,
o effluvi di marina a cento passi;
e case e case, e sempre un camminare
quasi che tu verso l'azzurro andassi,
per affondare in quel dolce colore
come in un sogno il tuo più gran dolore.
- 4 Ed ecco strette vie, torte ruette;
sbatton come bandiere i cenci al vento,
si sale per chiassuoli e per scalette,
sgretole, selci e pozze al pavimento;
poi lassù ci si affaccia a una ringhiera,
all'universo azzurro e alla costiera.
- 5 Ecco Capri, ecco Amalfi, ecco Sorrento,
ecco laggiù quella bianca marina.....
un legno avanza con la vela al vento,
e dormono le belle a Mergellina.
Olezzo di salmastro e di geranî:
tu guardi, e fai solecchio con le mani.

- 6 Ma viene un flusso fetido. E' il colera?
Chi langue là lungo la via sì lorda?
che bianco è qui di carne? o qual di cera
sta un bimbo morto? Uno strumento a corda
suona quaggiù: e un arpeggio soprano
canta i sospiri de l'amor lontano.....
- 7 « *Che bella cosa 'na jurnata 'e sole,*
« n'aria serena doppe 'na tempesta!
Chitarre e melodie, risa e viole,
amore e mare, e un cuor che si ridesta
a una mischianza di loto e di luce,
poi 'ch'ogni amore a la morte conduce.
- 8 In fretta in fretta da un crocicchio oscuro
sbocca un mortorio ne la via regale,
costeggia e se ne va di muro in muro;
sol un, piangendo, segue il funerale:
fine profilo ammantato, é, colui,
il poeta gentil dei regni bui.
- 9 S'è spento, ignoto, come secco legno,
Silvia pensosa, il pallido cantore.
Or che alla terra è sparto il velo indegno,
brillano i canti suoi, ginestre in fiore:
« Fratelli a un tempo istesso Amore e Morte »
(sorge stornello) *« ingenerò la sorte ».*
- 10 S'arrestò un poco a lasciarlo passare
la turba femminil; quel fine viso,
giunto da presso al dolcissimo mare,
tolto il sudario, avea, morto, un sorriso:
l'unico e solo che gli die' la sorte
sorriso in vita; quello della morte.
- 11 Ma sul piazzale, in vista alla marina,
s'aggiran servi intorno a un capomastro.
Quest'è il gran mago d'arte peregrina
che i cieli incendia, e passa come un astro;
gloria chiomata dell'Italia nova
che gustare non può chi non la prova.
- 12 E' l'arte pirotecnica, che a notte
gittando andrà fasci d'oro e topazi,
gemme di crisoliti, azzurre grotte,
sangue di serpi pei cilestri spazi.
Tutto uno scrigno sarà il firmamento,
gran gozzoviglio al popolo contento.
- 13 Come granturco piovevan le perle;
più code spazzeran l'aia celeste,
e ridondando da focose gerle
zampilleran smeraldi e verdi creste,
e piogge di fontane e gorgi e argenti,
per cui le rive sembreranno ardenti.

- 14 Quando poi si verrà al bombardamento,
e s'apriran le bombe a tre spaccate,
entro una gialla nube agile al vento
e con tremor di mondo e di vetrate,
non pioveran dal cielo i maccheroni
a spegnersi sul mar come carboni?
- 15 Anzi, sorgerà lustro un gran castello,
ch'è quello della Smorfia e di Morgana,
onde usciranno, a giro di pennello,
i più bei sogni della vita umana;
la plebe un paradiso di riflesso
godrà; chè curò il gioco il Re, lui stesso.
- 16 E ben n'ha donde; chè gli è nato un figlio,
supremo Erede di Corona antica.
Colei, che Madre par del Buon Consiglio,
gliel' generò, regina pia e pudica:
a lui che, Re Burlone nominato,
non sa che sia esser padre chiamato.
- 17 Di tra una folla di festive risa,
serici guardinfanti, ampii ventagli,
fiori e festoni, un uom verde in divisa
avanza banditor, scuote soragli.
Di grida, di letizia e di bandiere
brillan gli spazi in mille primavera.
- 18 Ecco i Ministri illustri, ecco i Magnati;
avanzano con far solenne e grave;
nè mancano prelati e porporati,
chi teso, chi ormeggiando come nave.
In mezzo a tanta ressa di curiosi
fan capolin contadinelli e sposi.
- 19 Mancava sol Canosa e del Carretto,
l'uno passato a Modena, esemplare
di maestria squarquoia e cataletto,
l'altro in Sicilia alle città di mare
resosi a festeggiar sangue e canzoni
con balli mascherati e impiccagioni.
- 20 Ecco il conte di Capua un poco oscuro
che sembra un più che intruso, un tollerato,
dacchè di fedeltà d'amor fe' giuro
a una donzella d'umile casato,
che accanto a lui, soave in veste bianca,
avanza, e par dolente, o forse stanca.
- 21 Nè manca neppur qui, con gran cappello
cordonato di verde, e in mantellino,
fra dame in occhialetto e bianco ombrello,
quel Cocle monsignor, pio liguorino,
Vescovo di Patrasso in Concistoro,
grande Elemosinier di chiavi d'oro:

- 22 famoso al mondo pe' 'l regolamento
circa le gonne de le ballerine,
ma più pe 'l radical provvedimento
per cui fece ammucchiar ne le cantine
tutte le statue ignude d' Ercolano,
empie e impudiche per motu sovrano.
- 23 Ecco Re Bomba! e dondola il suo torso;
porta il chepy sopra le ventitrè;
tutti fanno ala al suo regal percorso,
si trema e ride, e non si sa il perchè;
intorno è una gran ressa di mazzieri,
di sgombrator' di strade e cavalieri.
- 24 Or, fra quei cortigiani all' impazzata,
un, che di pizzi e ciprie più splendea,
urla in ebrezza: « O testa incoronata!
« Viva il novo Traian! Camillo! Enea! —
E, a bassa voce il Re, a un, che gli è presso,
chino all' orecchio: « *Oinè! ih, quant'è jesso?* »
- 25 Chi grida, chi spalanca gli occhi al chiasso,
chi mena spinte o regge candelieri;
chè, come più si pigia a quello spasso,
c'è chi protesta ed ha truci pensieri;
o qualche schiaffo vola, alfin, corrivo
di popolana, e non si sa il motivo.
- 26 E: « Il vapore: Il vapore! »; urli e clamori
sorgon da mille petti ornati a festa,
sorgon da mille seni e gentil' cori;
milli cilindri scuoprono la testa.
E il mostro conscio de la sua metallica
anima avanza in alternanza fallica.
- 27 Di ferro, a mo' d' eccelsa portantina,
come un turbante vien quella motrice,
ancora un po' qual gabbia o calessina,
pur traballando più che non s' addice;
con séguito di carrozzelle in ferro,
sopra due spranghe, oh, stupor, pur di ferro!
- 28 Quest'è la vita? Oppur forse il Maligno?
che senza spinta muóvansi le cose?
Dunque é animato l' infernale ordigno?
Dunque la terra in che il buon Dio ci pose
è un mostro anch' ella? Oh, è ver, non conghiettura
che Orfeo col flauto fe' ballar le mura?
- 29 Un fischio emette qual di caffettiera
quel drago d' occhio verde, e il mondo scuote.
Grida una madre, che in quella corriera
vede la figlia da le rosee gote:
che tant' audacia ebbe di prender posto,
accanto a un bel lancier, sopra quel mostro.

- 30 Che vien sbuffando, ed ora accende or stuta,
trita la via col rotolio ferrato,
sfiata pennacchi e fa la bava o sputa,
e lascia fin di dietro il suol bagnato.
Ma se s'infuria e l'ira mette fuori,
fa ben dieci chilometri in un'ora!
- 31 « Evviva! Evviva »!, urlan voci gentili.
Il mostro passa, e ciufolando corre;
tutti fan largo, fuggono i più vili,
grida il fuochista su dall'alta torre.
Il drago se ne va sfidando i venti
e lascia a pie' dame, fanti e commenti.
- 32 Quest'è la prima ferrovia del mondo.
E ne van grazie a quel gran Re Borbone
che Ferdinando nomasi, il Secondo,
crudele un po', ma, in fondo, un bonaccione;
che, se talor fe' urlar « Gesù Maria! »,
pe 'l figlio nato or dà, forse, ammistia.
- 33 Tanta letizia e fiera è nel reame
per quest'evento di sovrana festa
per cui fin l'appestato in su lo strame
sul gomito si leva e si ridesta.
Ma più s'apron le donne a una speranza,
venute qui da tanta lontananza.
- 34 Da un palazzo a un castello, a un chiostro, a un vico,
di qua, di là, respinte, o altrove accolte,
van con viglietto e con commenda o plico
da maggiordomi o da prelati o scolte,
nel giro che indicò suor Gabriella,
unica alle infelici chiara stella.
- 35 Giunsero alfine al Castello reale;
appiè d'una scalèa, insiem congiunte
stetter, qual macchia nera, in un piazzale,
dicean preghiere con le mani giunte.
Lontan, lontano, fra marmi e colonne,
nessun c'era fuor che quelle donne.
- 36 Sol dopo tanto s'accorse d'un rosso,
ch'era lassù con lunga mazza d'oro,
sotto la statua d'un alto colosso,
che innanzi a sè guardava, o forse a loro.
Così in vedetta accovacciata fiera
sonneccia, o spia, nè move la criniera.
- 37 Quella scalea di rampe, di fontane,
con statue, nicchie e marmoree volute,
sogno pareva di favole lontane
quando piangendo giran le sperdute;
nè san trovar la via d'uscire al cielo
o di giungere al Re, con nero velo.

- 38 Mute attendean la grazia del sovrano
pe 'l bambinel ch'è giunto al mondo or ora,
che re sarà per quel destino umano,
che le capanne e i troni anche addolora,
a cui sia perla il riso e gloria il canto,
e regni e goda in trionfale ammanto.
- 39 Attendono che il Re, che il gran Signore,
che fa tremar potenti e meschinelli,
forse compaia, tra gli urli del core,
e dica che non s'apran otto avelli;
quegli otto incatenati e tratti al Forte
per cui s'appresta sentenza di morte.
- 40 Ecco una dama di broccato bianco
tutto lama d'argento e molle piuma,
esce movendo il voluttuoso fianco,
e al suo passaggio l'aere si profuma;
seguita ell'è da quattro damigelle
adorne siccome ella, agili e belle.
- 41 La bionda amante ell'è del Re Burlone
che stanca lascia il cotillionne in prima,
ove adunate son l'alte persone,
di Corte e Nobiltà l'eccelsa cima.
Chè presso è già quel minuetto al fine;
e sale alcun dalle basse cucine.
- 42 Un maggiordomo in alamari d'oro
saliva ad annunziare il regal pranzo:
guardò le donne e nulla disse loro,
voltò per la scalea, sparvo d'avanzo.
Pria della mensa, sol, ultimo, un rito:
la prece del Presepe. Ha ognun l'invito.
- 43 Dolce canzon di solitaria pieve,
piffero di montagna, umil scopina,
pive e zampogne, allor che fiocca neve,
che fanno « ullera » alla stalla divina,
s'odono dall'interno a quel Presepe,
ove Gesù con gli animal' s'intiepe.
- 44 Oh, quanta poesia! quanti pastori!
e di rossi grembiuli pastorelle!
agnellini, canestre e suonatori;
chi la cometa guarda in fra le stelle;
chi guarda in fondo al pozzo e cerca il pesce,
e chi la luna in ciel, se ammanca o cresce.
- 44 Ecco l'uomo di neve; ecco il brigante,
intabarrato al varco di montagna;
con lenza è il pescator; teso in avante
sta il cacciator con schioppo alla campagna;
chi al casolar s'avvia e chi se n'esce,
chi vino nuovo al suo compare mesce.

- 45 San Giuseppe, vecchin di gote smunte
sta, padre putativo in Paradiso ;
s'inchina la Madonna a mani giunte,
inginocchiata, e lieto è il suo bel viso.
Chè lì, tra il bue cornuto e l'asinello,
sta, tutto umana grazia, il Bambinello.
- 46 Ecco i Re Magi, un nero, un bianco, un giallo,
con gran turbanti, in groppa di cammelli;
l'un porta mirra in coppe di metallo,
oro ed incenso gli altri; e gran gioielli
hanno agli orecchi e cerchio d'oro al naso.
Còlto in sorpresa è il mondo al santo caso.
- 47 Questo è il Presepio più famoso al mondo;
vi lavorâr' gli artisti più preclari,
ciascuno un pezzo; e s'impegnâro' a fondo:
scultor', pittori e artier' maiolicari.
Ma sovra tutti vola illustre il Gallo,
che vivo fece il bue, sdraiato a stallo.
- 48 Monsignor Cocle ha preso il Bambinello,
e il porta attorno per dami e signore;
tutti baciano al Bimbo il bel piedino,
con cui dolce sgambetta il Salvatore.
Poi benedice in largo, fermo in pie',
il natale di Dio e quel del Re.
- 49 O di Capodimonte arte gentile!
d'ogni sorriso il mondo hai tu pervaso.
Le figurine tue con gioia umile
ogni snella schiettezza han persuaso.
Canti a Napoli, o rida un pastorello,
non v'è paese al mondo altro più bello.
- 50 Or tutte uscian le gran dame in corteggio,
con scie di bianche code e di ventagli,
con dondolio di serico drappoggio
sovra i rigonfi fianchi e gli ampi tagli.
Veniano appresso i grandi dignitari
verso il Salon dei cento lampadari.
- 51 Pronta ivi è già l'imbandigion regale:
attenderan colà fra i conversari
che giunga il Re, ch'è il primo Commensale.
Un concertin farà i preliminari
se il Re, in attesa de la Pia Consorte,
tarda a spuntar da le lontane porte.
- 52 Ma il Re, nel covo de la Reggia d'oro
ancor presso il Presepe s'indugiava
distratto, solo con un Carradoro;
e un bel zampognarello palleggiava.
La puerpera santa egli attendea.
Or guarda il suo Presepio, e se ne bea:

- 53 *« Oilí, zampugnarie', quanto s' bello!
« nu figliulello s', fine e gentile.
« Oh, tu s' 'sciuto liscio a lu scalpiello,
« e suoni la zampogna pe nu file...
Poi prese il bue, lo pose in piedistallo,
e, al suo Ministro, : « Oé, tu! quel bue... é un Gallo! »*
- 54 Questo Antonini Carrador, che fido
più d'ogni altro ministro é al Re Borbone
per antica prosapia e antico grido,
stanco di forze e non d'opere buone,
con un cornetto acustico all'orecchio,
sempre inclinava al bene, egli s' vecchio.
- 55 Sorrise ei servizievole al Sovrano ;
ché, nato in Pinna, al balzo egli sperava
coglier la palla ; e, messa al cuor la mano,
con un inchino : « O Sire, » incominciava ;
« giù, nella corte, otto nerovestite
« grazia, a mio mezzo, implorano contrite. —
- 56 — *« E questo è il Tigre ! »* ; e prese il Bambinello,
continuò quel Re. Scoppiò in risate
poscia con occhio torvo, orrido e fello.
« E tu s' 'o ciucchie! e mierti 'e bastunate!... »
Indi, come cinghiale ispido e cupo :
« Vàttene via! Vattènne! » urlò qual lupo.
- 57 Or se n'andava il vecchio, umile e mesto,
con volto rosso di vergogna, fuori.
Udì quell'urlo del Signor funesto
là, nelle stanze sue, ove tra fiori
ride una culla, la regina aulente ;
e l'alma le tremò nel cor, silente.
- 58 Sul talamo seduta ella, in quel bianco,
togliendo si venía il roseo corsetto
di mattutino, con quel gesto stanco
ch'ha una malata, allor che lascia il letto ;
sì molle e malinconica, sì dolce
che par che sorridente tutto molce.
- 59 Sorriveva alle cose, alle pareti,
al sole, cheta e pia, bella e pudica.
Una donzella i movimenti queti
seguia, silente, della santa amica,
poggiato il mento a pie' della spalliera
ove il sol d'oro gitta una sua spera.
- 60 Ed ella si levava ora per prima,
come tornasse da una lunga assenza ;
sì florida pareva, qual fior di cima,
solo velata di lunga degenza.
Ond'ora le pareva perfin sì strano
ch'ella tornasse da un mondo lontano.

- 61 Inattesa tornavan o forse ignota,
 non necessaria, forse, ella pur madre ...
 Giù, ne la via, s'udìa fragor di ruota,
 ruzzar di bimbi e di gioconde squadre.
 Non necessaria al mondo, ella, e nessuna...
 Vita, che fiori e lutti offre ed imbruna!
- 62 Tanto, continuato era ogni turno
 di cose, d'ansie e amori, e di preghiera,
 dall'ora del dolor, d'urlo notturno,
 quando maternità fu qual bufera;
 o ch'ella fosse morta, o, ancora, viva,
 come pur era, non richiesta, e schiva.
- 63 Ma un vagito s'udì del neonato
 nella culla di rosa, ed ella al figlio
 si volse, sorridendo al suo creato,
 e s'asciugò una lagrima sul ciglio.
 Ora un lontano canto, ampio e corale
 pareva che in pianto a lei battesse l'ale.
- 64 A tuffi le giungea, sul vento, ad onde,
 quella preghiera di madri lontane,
 protese a lei le palme tremebonde,
 a lei ch'è madre pia, santa sovrana:
 — « Pietà, pietà » dicea quella preghiera
 « noi t'imploriam con la Madonna vera ».
- 65 Era la prece delle derelitte
 giù, da la corte al basso, a lei rivolta,
 poi che pietà di morte le ha trafitte.
 Ma già la lor presenza via vien tolta
 da guardie, in brusco modo, e fanteria,
 che le respingon fuori in sulla via.
- 66 Allor le pare che la vista, o cuore,
 le s'annebbiasse; un po' mosse in avanti,
 sentì filarsi il naso di pallore
 e svenne fredda, a quei pietosi canti.

- 67 Quando rinvenne, presso il bimbo, umile,
 « *Mater Christi* » a pregar cominciò lene
 sì come giglio in sul reciso stile,
 silenziosa piangendo a tante pene.
 Fuor della porta, con alta alabarda
 due scolte immote stan; pur lei il Re guarda.
- 68 Lontan da Pinna, in quella ora, dal Forte
 su la spianata de la Cittadella
 tratti veniano i condannati a morte
 de la fiera città nota e ribella:
 erano, tutti quanti, otto in catena,
 muti condotti a quell'estrema pena.

- 69 Ecco l'Antico, ecco il Brandizio, il Palma,
due D'Angelo, fratelli al fante ardito,
Tòppeta che sorride ai ferri in calma
e pur sorregge il Mantricchia ferito,
e il Caponetti, già faceto e fino,
or sì languente, logoro e meschino.
- 70 Vengono spinti innanzi ad urti, a tratti.
Tanto era in loro un soffio, una speranza;
ché, misurando con sguardi disfatti
il dolor traversato, oltre ogni oltranza,
impossibil pareva soffrire ancora,
fino all'estrema crudeltà dell'ora.
- 71 Avean parlato di grazia e perdono;
forse ancora speravano, nel nome
non di giustizia, inflessibile in trono,
ma di Pietà, che giunge, e ignoto é il come.
«Ma, no!» pulsava il cuor come ragione;
«Impossibile! È qui: l'esecuzione!»
- 72 Intorno intorno, gremito il piazzale
gurgitava di gente attesa, in lutto,
quivi condotta al pianto lor mortale.
Ed ecco uscì l'Uomo di Legge, e tutto
lesse quel testo. Allora i volti eretti
ricadder proni a quegli atroci detti.
- 73 Or, dietro quelle file, in terra assisa
una novella sposa accoccolata
guardava, ancora in campestre divisa,
di tra gli spazi, l'orda incatenata.
Piangevano, piangevan gl'infelici,
qual per passione in attimi felici!
- 74 Un uom venne a bendarli; e in cotal atto
non fer' contrasto alcuno. Oh, l'agonia
già cominciata ell'era allor che tratto
ciascun fu al luogo dell'eterna via.
Or non v'era che il compier, l'eseguire,
ch'è forse un liberar, verso altre mire.
- 75 Or ritornava, qual riso di rive,
oro di sole, una libera voce:
Libera morte o vita? onde giulive
d'amor, che attende ancor, da tanta croce!
«Impossibile!» il cuor come ragione
pulsava al fondo. «È qui: l'esecuzione!»
- 76 Ma poi, fósse il pensier di morte, immane,
come rupe intravisto, ombra d'orrore,
aprian le bocche a grida sovrumane
che non s'udian, chiuso deserto, in core;
or che il silenzio era coltre profonda
di Chi il male del tempo accoglie e monda.

- 77 Rincantucciati, agli angoli lontani,
tremavano di freddo umili, buoni;
s'ammucchiavan tra lor, fratelli umani,
strisciando su le palme, inginocchioni;
reclinavan la testa in su le spalle,
curvando il petto al croscio delle palle.
- 78 Venner gli esecutori entro il baluardo.
Chino il capo taluni, e il volto intriso,
piangean; piangeano i giudici; un vegliardo
si fe' il segno della croce e celò il viso.
Per po' una nube tolse al sole il lume;
s'udia di lunge il fremito del fiume.
- 79 Poi, come croscia diga, rotto al ponte
lo spalto, onde il fragor de l'acque chiare
par di frasche in bufera, e n'urla il monte,
così sgorgò uno strappo a crivellare
quei petti e il muro, ove inchiodò più brani
di quelle carni e quei martiri umani.
- 80 Col Cristo in alto un po' stie' il sacerdote,
quasi sospeso in quell'atto in eterno;
poi che riprese le preci devote,
sovr'uno si chinò già in preda al verno,
che in sulla morte, ora che più combatte,
gli soffia: « Deh, mi uccida! », e i denti batte.
- 81 Pur un vi fu nel supremo momento,
che avanti si gittò con volto al cielo,
puntando innanzi il suo proteso mento,
ambe le braccia a svincolarsi anelo,
rabbiosamente una vendetta urlando;
e cadde fra i proietti rotolando.
- 82 Ora il silenzio attestava il trapasso.
Oltre le sbarre alcun pregava prono;
a ritmo se n'andar' le truppe a passo,
udiasi a terra il lor ferrato suono.
Poi dileguaron tutti; e restò solo
quel bruno mucchio, muto ingombro al suolo.
- 83 Stetter così fino al tramonto d'oro;
allor, scendendo da montagne e valli
l'ultimo raggio sul sogno e il lavoro,
otto colombe, da le aeree calli,
posar' sui corpi abbandonati, in gelo;
indi volar', recando l'alme al cielo.
- 84 Sol un, siccome lupo in quei paraggi
s'aggirava, sol lui, fuggiasco ignoto.
Non più portava al suo signor messaggi,
battea, al buio, ogni sentier remoto:
diritto, a notte, presso quei cancelli
guardava fisso il mucchio e i suoi fratelli.

- 85 Ora il Borbone, assiso al regal desco,
a quel, che allato gli è, Ministro inglese
venia spiegando in napoletanESCO
una ricetta sua, lieto e cortese,
per una zuppa mista, a minestrone,
che deve far leccarda ogni nazione:
- 86 — « *Tre tuorli d'uovo, un sensiello 'e limone,*
« bianca farina passato al setaccio,
« il tutto in bassinella o int''o pulzone,
« o int''a cuccuma detta « berlingaccio »,
« mettete a rosolare, in modo spiccio ;
« ma ... punto arreto ... 'i me scurdava 'a cicce.
- 87 « *Dico, Eccellenza ... Vui, montate a foco,*
« spruzzate al sangue, e poi saltate a riso ;
« frullate 'e tortolette, a poco a poco,
« ognora, beninteso, a 'o sanghe intriso.
« Vui, squartiate 'e ccarne daddovero ;
« avrete 'u cifficiaffe 'e 'o munno intiero.
- 88 « *Allora poi, voialtri inglesi uscite ;*
« in sui travagli nostri aprite 'e mmane,
« co 'a santa Libertà nozze facite ;
« e ve pappate 'o munne sane sane.
« Quest'é 'a ricetta ; e già v'ho detto il come.
« Manicaretto dei popoli é il nome.

1937
Anno XV - E. F.
Stampato nella Tipografia
di Volpi Raffaele
Penne